

Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una Educazione plurilingue e interculturale

Maria Cecilia Luise

Università di Firenze (<mariacecilia.luise@unifi.it>)

Abstract.

This article provides a general outline of the language policy followed by European organizations in order to propose a definition of terms such as *plurilingualism*, *multilingualism*, *bilingualism* and consideration of multilingualism peculiarities and benefits either for the single person or communities. The literature has considered multilingualism linked to cognitive, psychological, cultural, educational, social and economic benefits. It is also described in terms of *plurilingual and intercultural competence* in the Common European Framework, which is the most important European guideline on learning and teaching languages. Plurilingual and intercultural competence as a plural repertoire of language and cultural transversal knowledge, competences and resources, is the aim of *plurilingual and intercultural education*: focus is on personal development, learners' needs, linguistic and intercultural abilities in order to develop not a "native speaker" but an "intercultural speaker".

Keywords: European language policy, multilingualism, plurilingualism, plurilingual and intercultural competence and education.

Fin dalla loro istituzione, l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa si occupano di educazione linguistica, multilinguismo, plurilinguismo e politica linguistica; l'analisi della mole davvero notevole di documenti, programmi, ricerche europei in merito testimonia l'interesse per le lingue; inizialmente basato sulla presa in carico della necessità di strumenti comunicativi nuovi e di nuovi modi per imparare le lingue straniere in un'Europa caratterizzata da una sempre più evidente mobilità internazionale che nei primi anni Settanta si è concretizzato nel *Progetto Lingue Vive*, questo interesse si è articolato nel tempo in riflessioni e azioni che vanno a toccare aspetti economici, sociali, culturali, educativi, identitari dei cittadini europei.

I risultati e le ricadute pratiche vengono puntualmente monitorati anche attraverso confronti comparativi tra le diverse nazioni europee (una delle più recenti pubblicazioni in merito è British Council 2012) e sono condizionati dal fatto che in merito alle politiche educative gli organismi comunitari han-

no solo potere propositivo e funzione di sostegno, essendo compito di ogni singolo stato decidere quale politica di educazione e istruzione linguistica attuare. In ogni caso però la stesura e la diffusione dei documenti europei riguardanti le lingue ha promosso una ricca riflessione culturale e scientifica in merito al multilinguismo; nelle pagine che seguono intendiamo riprendere alcune di queste riflessioni e proporre alcune considerazioni di carattere culturale, sociolinguistico e glottodidattico sulle caratteristiche e sui vantaggi del multilinguismo.

1. *La politica linguistica europea, tra Unione europea e Consiglio d'Europa*

Sia per la UE sia per il Consiglio d'Europa uno dei fattori chiave dell'identità del vecchio continente è la diversità linguistica intesa come valore da difendere e promuovere. L'Unione europea sviluppa le sue politiche di protezione e promozione linguistica sia per motivi di identità culturale sia perché ritiene che una società multilingue sia più solidale e ricca socialmente ed economicamente (British Council 2012, 13). Il Consiglio d'Europa fin dalla sua fondazione nel 1949 promuove i diritti umani e la democrazia, valori che sono alla base anche della sua politica linguistica, che si realizza tramite convenzioni, raccomandazioni e strumenti tecnici (ivi, 15). In generale, negli ultimi decenni gli organismi europei, in merito al multilinguismo, si sono occupati (Luise in Baldi, Borello, Luise 2013, 141-142):

- della difesa delle lingue minoritarie e regionali, dei dialetti, delle comunità alloglotte all'interno dei paesi membri, delle lingue nazionali poco diffuse e con un numero ridotto di parlanti nativi, difesa che si scontra/incontra con i naturali processi di evoluzione, diffusione, contrazione, scomparsa delle lingue nelle società umane;
- dello sviluppo delle LS, attraverso l'"omogeneizzazione" delle competenze in lingua franca dei cittadini europei, quindi la diffusione dell'inglese principalmente attraverso i sistemi formali di istruzione, e l'aggiunta di almeno un'altra lingua straniera al profilo dei parlanti europei: è la cosiddetta "formula trilingue" lingua materna più due, stabilita nel 2002 dall'"obiettivo di Barcellona";
- della promozione della diversità linguistica e dell'aumento delle competenze in lingue straniere non solo europee, oltre l'inglese lingua franca, degli studenti europei, perseguiti attraverso una sempre più precoce esposizione ad esse nella scuola, attraverso la diversificazione dell'offerta di lingue dei sistemi educativi, attraverso il sostegno ad opportunità di mobilità internazionale per studenti e docenti.

In questa azione politica e culturale ormai radicata in Europa rimane in ombra un aspetto linguistico che diviene sempre più importante, presente e visibile nelle società dei paesi membri: la presenza delle lingue materne ed etniche dei milioni di immigrati ormai cittadini stabili nel vecchio continente. La

difesa del multilinguismo e la promozione delle competenze nelle lingue straniere non possono essere ignorate in attesa che si compia “naturalmente” un’assimilazione linguistica che le faccia sparire, oppure lasciando che siano le stesse comunità etniche di immigrati ad organizzarsi autonomamente per il mantenimento linguistico.

Una precisazione terminologica, in riferimento sia alla ricerca scientifica sia ai documenti europei. In ambito scientifico si distingue tra *plurilinguismo* e *multilinguismo*: il primo fa riferimento alle competenze individuali di un soggetto relative alla capacità di imparare e usare più lingue, il secondo invece vede il fenomeno della molteplicità di codici di comunicazione non dal punto di vista della persona ma da quello sociale. Il multilinguismo fa riferimento alla presenza all’interno di una comunità di più lingue a disposizione dei parlanti, anche se non necessariamente conosciute e usate da tutti i parlanti. Entrambe le prospettive non distinguono né fanno preferenze tra una lingua o un’altra. Nei documenti del Consiglio d’Europa questa distinzione è sempre presente, mentre per l’Unione europea le due accezioni vengono fatte rientrare entrambe sotto il termine *multilinguismo*: “Il termine di multilinguismo si riferisce sia al fatto di parlare lingue diverse in un determinato ambito geografico che alla capacità di una persona di parlare più lingue” (Eurobarometro 2006, 243). *Plurilinguismo* inoltre oggi tende a sostituire il termine *bilinguismo*, a sottolineare che un individuo non necessariamente conosce “solo” due lingue e che le caratteristiche sociali e cognitive di chi conosce due lingue sono le stesse di chi ne conosce più di due.

Nei due paragrafi seguenti, che si occupano rispettivamente di plurilinguismo individuale e multilinguismo sociale, distinguiamo i due significati.

2. Vantaggi del plurilinguismo: aspetti cognitivi, psicologici, interculturali

Ancora negli anni Sessanta il bilinguismo era visto come causa di problemi nello sviluppo cognitivo, psicologico e affettivo, di ritardo linguistico e di insuccesso scolastico: la soluzione adottata nella maggior parte dei casi è stata quindi l’adozione di politiche sociali e scolastiche volte a far avvenire il più presto possibile l’assimilazione degli stranieri nella lingua e nella cultura dominanti.

Dal punto di vista diacronico, Baker (1996, 118 e sgg.) distingue un periodo detto degli *effetti negativi*, che va circa dal 1920 al 1960, nel quale appunto l’opinione dominante tra gli accademici era che il bilinguismo avesse un effetto negativo sul pensiero e sullo sviluppo psicologico; un periodo degli *effetti neutri*, che in parte si sovrappone al precedente, durante il quale una serie di ricerche dimostrarono che sul piano del quoziente intellettivo non c’erano differenze significative tra monolingui e bilingui; un periodo degli *effetti additivi*: nel 1962 viene pubblicata la prima ricerca documentata sugli effetti positivi del bilinguismo, ad opera di Peal e Lambert in Canada, che dimostrò i limiti della metodologia fino a quel momento adottata per misu-

rare le differenze intellettive di monolingui e bilingui e come un bilinguismo bilanciato portasse vantaggi cognitivi.

Allo stesso modo anche il significato e la definizione di “bilingue” si è evoluta nel tempo, fino ad arrivare all’accezione oggi alla base della ricerca scientifica e dei documenti europei. Dalla classica definizione di Bloomfield del 1933 secondo cui il bilinguismo è “il controllo nativo di due o più lingue”, il termine si è articolato fino a divenire un termine “ombrello”, all’interno del quale si possono riconoscere diverse situazioni e diversi profili di competenza linguistica: come scrive Baker (1996, 14-15), è vago se non impossibile definire chi è bilingue e chi invece non lo è, molto più utile è individuare le distinzioni e le dimensioni che circondano il termine “bilinguismo”. Insieme a Titone riteniamo quindi che la domanda importante non sia “questa persona è bilingue?”, ma piuttosto “In che modo questa persona è bilingue?”. Il bilinguismo perfetto infatti, quello della definizione di Bloomfield, è una delle tipologie di plurilinguismo, oltre ad essere una delle più rare: oggi l’individuo plurilingue è colui che conosce più lingue e/o dialetti (Fabbro 1996, 115) e ne ha di ognuno un profilo diversificato e personale negli usi, nelle competenze, nelle abilità; la personalità plurilingue è inoltre sempre anche una personalità pluriculturale.

Dal punto di vista cognitivo e psicologico i vantaggi del plurilinguismo, pur studiati e dimostrati da molto tempo, sono un campo vastissimo e ancora aperto: “even if half of the world’s population is ‘bilingual’, we are barely scratching the surface in understanding the impact of knowing more than one language” (Commissione Europea 2009, 6).

Riprendiamo di seguito due aspetti del plurilinguismo, in linea con le indicazioni della politica europea: il plurilinguismo precoce e i benefici cognitivi della mente plurilingue. Nel superare l’idea monolitica di un unico “periodo critico” che finisce con la pubertà, all’interno del quale il bambino impara le lingue senza difficoltà e raggiunge competenze simili ai nativi per poi perdere questa capacità, derivata dagli studi di Lennenberg del 1967, oggi si individuano almeno tre “finestre temporali” per l’acquisizione del linguaggio, corrispondenti ad altrettante fasi di maturazione cerebrale (Daloiso 2009, 12): la prima infanzia (0-3 anni); la seconda infanzia (4-8 anni); la terza infanzia (9-22 anni). Nei primi due periodi il cervello del bambino è caratterizzato da potenzialità neurologiche (in primis una elevatissima plasticità neuronale), capacità mnemoniche implicite che favoriscono l’interiorizzazione spontanea di aspetti fonetici e morfosintattici, ricettività neurosensoriale che permette di acquisire una lingua attraverso l’esperienza; tali caratteristiche concorrono a costituire delle “finestre temporali privilegiate per l’esposizione a più lingue” (Daloiso 2009, 52-58).

Un altro “mito” negativo da sfatare rispetto al bilinguismo precoce riguarda la credenza che i bambini bilingui abbiano tempi di acquisizione delle lingue più lunghi dei bambini monolingui: la ricerca ha dimostrato che entrambi imparano la lingua o le lingue alle quali sono esposti negli stessi tempi, alla stessa velocità (Kovács, Mehler 2009): i bambini esposti ad ambienti bilin-

gui sviluppano infatti fin dai primi mesi di vita strategie di apprendimento linguistico più flessibili rispetto ai bambini che imparano una sola lingua. I bambini bilingui sembrano avere vantaggi non solo linguistici ma anche più generalmente cognitivi: per esempio, i bambini bilingui hanno un maggior controllo esecutivo sull'attenzione in compiti non verbali che richiedono di risolvere problemi o di selezionare e ignorare elementi di interferenza sul compito (Bialystok 2001). Sono vantaggi che si mantengono per tutta la durata della vita; il plurilinguismo precoce apre le porte ad una serie di benefici che si estendono ben oltre l'infanzia:

[...] a rendere prezioso il “regalo” di una lingua in più durante la prima infanzia non è tanto il “tipo” di lingua (inglese invece che cinese) o la “quantità” di lingua (riuscire a fare e dire esattamente le stesse cose nella L2 e nella L1) quanto i processi di sviluppo cognitivo, affettivo, emotivo, culturale che l'accostamento alle altre lingue mette in moto. (Celentin in Baldi, Borello, Luise 2013, 21)

Con Fabbro (1996, 118) affermiamo che “conviene essere bilingui”: in particolare, citiamo due ricerche che dimostrano come il possesso di più lingue possa essere collegato positivamente alla creatività e come il plurilinguismo sia uno dei fattori di protezione dalla decadenza cognitiva connessa con la vecchiaia.

Una ricerca promossa dalla Commissione Europea (2009) ha cercato di stabilire il legame tra plurilinguismo e creatività; dall'analisi di trent'anni di studi scientifici europei si ricava che la conoscenza di più lingue comporta condizioni specifiche collegate alla creatività. In particolare il plurilinguismo influisce positivamente su sei fattori legati al concetto multidimensionale di creatività (Commissione Europea 2009, 6):

- la *flessibilità mentale*: il plurilinguismo aumenta l'adattabilità della mente in funzione di diverse situazioni comunicative e interculturali;
- la *capacità di risolvere problemi*, che riguarda le capacità di analizzare e catalogare le informazioni, valutare tutte le alternative, pianificare azioni, risolvere *tasks*;
- le *abilità metalinguistiche*: comprendono la sensibilità nei confronti delle lingue, la consapevolezza delle caratteristiche di ogni lingua, l'identificazione delle ambiguità nella comunicazione;
- la *capacità di imparare*, in particolare per quanto riguarda le capacità mnemoniche;
- le *abilità interpersonali*: il plurilingue riconosce i bisogni dell'interlocutore, si comporta in modo coerente al contesto comunicativo, sa interagire con differenti interlocutori, possiede sensibilità e competenze interculturali;
- i *processi di invecchiamento*: la pratica di più lingue nel corso della vita rallenta alcuni processi di decadimento cognitivo legati all'età.

Ci soffermiamo proprio su questo ultimo aspetto: gli effetti positivi del plurilinguismo si propagano ben oltre l'età nella quale le lingue vengono acquisite. La ricerca (Gold *et al.* 2013; Bialystok *et al.* 2007) dimostra che i

soggetti plurilingui sono in grado di mantenere in vecchiaia abilità cognitive e flessibilità della mente che sono tipiche delle età giovanili e che facilmente decadono con l'avanzare degli anni, e sviluppano più tardi dei monolingui, i sintomi collegati alle malattie di demenza senile. L'esperienza protratta nel corso della vita di attivazione di più lingue contemporaneamente e il continuo controllo del contesto al fine di scegliere quale delle lingue usare preserva dal decadimento non solo le abilità di controllo cognitivo legate alla lingua, ma anche i sistemi cognitivi più generali:

Cognitive control refers to the ability to flexibly shape thoughts and behavior to meet internal goals in the face of constantly changing environmental demands. This kind of cognitive flexibility is critical for successful navigation of the demands of everyday life, yet it declines significantly with age. However, new evidence suggests that lifelong bilingualism, or speaking two languages on a daily basis since childhood, can attenuate age-related declines in cognitive control processes, and may even delay the onset of dementia symptoms. (Gold *et al.* 2013, 2)

3. Vantaggi del multilinguismo per la società europea: identità, cultura, educazione ed economia

L'Europa del futuro ha come uno degli elementi centrali il multilinguismo: gli organismi europei puntano e investono nella nascita e nella crescita di un cittadino europeo consapevole delle proprie peculiarità linguistiche e culturali ma nello stesso tempo aperto al dialogo con altre lingue e culture, da "costruire" soprattutto attraverso programmi educativi e formativi. Il multilinguismo va quindi a caratterizzare diversi aspetti della società europea: aspetti identitari, interculturali, educativi, economici.

La diversità linguistica e culturale è un elemento costitutivo e caratterizzante dell'Europa e della sua identità fin dal Trattato di Roma, un valore che distingue il vecchio continente dal modello omogeneizzante degli Stati Uniti:

L'Unione europea è fondata sull'«unità nella diversità»: diversità di culture, usi, costumi e credenze – e di lingue [...] È proprio questa diversità a fare dell'Unione europea quello che è: non un 'melting pot' in cui le differenze si fondono, bensì una casa comune in cui la diversità viene celebrata e le nostre numerose lingue materne rappresentano una fonte di ricchezza e fungono da ponte verso una solidarietà e una comprensione reciproca maggiori. (Commissione Europea 2005, 2)

Anche dal punto sociale e culturale la presa di posizione dell'Europa a favore del multilinguismo è netta (Eurobarometro 243, 2006): "Il vantaggio di conoscere le lingue straniere è incontestabile. La lingua aiuta a comprendere altri modi di vivere che a loro volta spianano la strada alla tolleranza interculturale. Le competenze linguistiche aumentano inoltre le possibilità di lavorare, studiare e viaggiare in tutta Europa e permettono la comunicazione interculturale".

Gli aspetti e i vantaggi sociali e identitari del multilinguismo sono stati negli ultimi anni accostati all'importanza di un'economia multilingue: se la società prospera è una società multilingue, un'economia competitiva è un'economia poliglotta, nella quale le imprese sono in grado di muoversi con successo nel mercato mondiale grazie alle competenze interculturali e plurilingui dei loro addetti (Borello, Luise 2011). I vantaggi dell'essere competenti in lingue straniere oltre l'inglese lingua franca non sono solo commerciali, ma ben più ampi: la padronanza di una lingua diversa dalla materna e le competenze culturali e interculturali che la accompagnano, scarse nel caso di una lingua franca e ricche in quello di una lingua straniera, stimolano la creatività e l'innovazione; le persone poliglote sono consapevoli del fatto che i problemi possono essere risolti in modo diverso in diversi contesti linguistici e culturali e possono utilizzare questa capacità per giungere a nuove soluzioni. I poliglotti forniscono quindi al mondo del lavoro e delle imprese caratteristiche fondamentali come flessibilità e *know-how* (Commissione Europea 2009).

L'azione a favore dello sviluppo del multilinguismo punta infine sulla formazione e sull'educazione linguistica. L'intervento europeo in merito si articola principalmente intorno a:

- l'accostamento precoce alle lingue, quindi l'insegnamento delle lingue straniere fin dalla più tenera età: inserimento delle lingue nei curricula fin dalla scuola pre-primaria, formazione e aggiornamento degli insegnanti, ricerca e diffusione di metodologie e tecnologie didattiche adatte ai bambini;

- l'Educazione permanente, che punta a coinvolgere tutta la persona e a caratterizzare ogni sua esperienza come possibile fonte di educazione, riassunta nelle espressioni *Lifelong Learning* e *Lifewide Learning*; la formazione e l'istruzione lungo tutto l'arco della vita sono il requisito fondamentale per esercitare la *cittadinanza attiva e democratica* intesa come partecipazione, coinvolgimento e impegno nella vita sociale, conoscenza dei propri diritti e esercizio dei propri doveri, che in una società multilingue e multiculturale richiede competenze linguistiche e interculturali, competenze che possono essere potenziate e ampliate all'interno di un progetto di Educazione permanente (Luise 2012).

La strada delineata è quella che va verso la realizzazione di un *approccio inclusivo al multilinguismo* (Commissione Europea 2008), "inteso ad allargare il contesto del multilinguismo alla coesione sociale e alla prosperità, vale a dire a promuovere le imprese di successo, comprese le piccole medie imprese, la competitività commerciale, l'occupabilità e l'integrazione, il benessere e le attività ricreative nella vita quotidiana e nell'ambiente circostante".

4. *La competenza plurilingue e interculturale*

I documenti europei recenti che si occupano di lingue, primo fra tutti il *Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue*, aggiungono un'ulteriore

specificazione al plurilinguismo inteso come la padronanza di un repertorio di abilità linguistiche diversificate in più lingue, integrandolo nel concetto di *competenza plurilingue e interculturale*, che viene così definita:

[...] la capacità che una persona come soggetto sociale ha di usare le lingue per comunicare e di prendere parte a interazioni interculturali, in quanto padroneggia, a livelli diversi, competenze in più lingue ed esperienze in più culture. Questa competenza non consiste nella sovrapposizione o nella giustapposizione di competenze distinte, ma è piuttosto una competenza complessa o addirittura composita su cui il parlante può basarsi. (Consiglio d'Europa 2002)

La competenza plurilingue fa riferimento alle risorse acquisite da tutte le lingue che il parlante conosce (competenza plurilingue) e relative alle culture a cui fanno riferimento le lingue in questione (competenza pluriculturale), la competenza interculturale permette di “comprendere l’alterità, di stabilire connessioni cognitive e affettive tra precedenti e nuove esperienze dell’alterità, di mediare tra gli appartenenti a due o più gruppi sociali e tra le loro culture e di mettere in discussione i presupposti del proprio gruppo culturale e del proprio contesto ambientale” (Beacco *et al.* 2010, 13). È un modello che si allontana dalla visione tradizionale disaggregata, a compartimenti separati, delle competenze delle persone relative a lingue e culture (Candelier 2012): la competenza plurilingue e interculturale non è la somma di più monolinguismi, ma un repertorio di competenze e abilità linguistiche nel quale le conoscenze diseguali, asimmetriche, in continua evoluzione, di più lingue contribuiscono allo sviluppo di strategie e processi cognitivi stabili e comuni, interrelati, utilizzabili con tutte le lingue appartenenti al profilo del parlante e con tutte le lingue che, in modi e configurazioni diverse, ne faranno parte. Ecco allora che chi possiede competenze plurilingui e interculturali non è chi sa parlare molte lingue, non è chi raggiunge il livello C2 in una o più lingue straniere, ma chi sa usare, nei contesti opportuni e per le proprie finalità di autorealizzazione, lingue diverse conosciute a livelli di competenza diversi, e sa servirsi delle proprie conoscenze linguistiche, culturali e interculturali e delle strategie linguistico-comunicative che possiede per attribuire significato a testi e situazioni nuovi.

5. Educazione plurilingue e interculturale: dall'insegnamento di una lingua e di una cultura allo sviluppo di una competenza plurilingue e interculturale

Una concezione globalistica, olistica, integrata della competenza plurilingue e interculturale comporta una visione globalistica, olistica e integrata dell'*Educazione plurilingue e interculturale*, processo che mette in primo piano gli aspetti formativi, semiotici dell'acquisizione delle lingue; che valorizza le competenze e le abilità richieste per interagire in società globalizzate, complesse, tecnologiche; che ritiene che tutte le lingue presenti nei contesti scolastici siano e debbano essere lingue di socializzazione e lingue dell'educazione (Coste

2009, 28); che considera le lingue e le culture non tanto oggetti da analizzare e confrontare, ma mezzi per la comunicazione e per l'espressione personale, per l'autorealizzazione, per la comprensione reciproca, per la crescita della persona e della comunità nella quale vive; che permette allo studente di:

[...] costruirsi un repertorio di saperi, saper fare e saper essere:

- che riguardi fatti linguistici e culturali in generale [...];
- che consenta di appoggiarsi a capacità acquisite relativamente a/in una lingua o cultura particolare (o in relazione ad alcuni aspetti di una lingua o cultura particolare) per accedere più facilmente ad un'altra lingua o cultura. (Candelier 2012, 9)

Tradizionalmente il modello linguistico dello studente è quello del parlante nativo e il fine ultimo dell'apprendimento di una lingua è poter conoscere il patrimonio culturale del popolo che la parla. Oggi le società globalizzate sono caratterizzate dal moltiplicarsi delle comunicazioni e dei contatti internazionali; il concetto di competenza plurilingue e interculturale ha portato a privilegiare i processi comuni a tutte le lingue possedute da un parlante; la conoscenza dell'inglese inteso non più come una lingua straniera bensì come una lingua franca è diventata una delle competenze di base del cittadino europeo. Tutto questo ha portato a spostare il focus dell'educazione plurilingue e interculturale:

- dal modello del parlante nativo a quello dell'*intercultural speaker*, inteso come colui che è in grado di utilizzare più lingue tra cui anche una lingua franca e di confrontarsi con appartenenti a culture diverse dalla propria;
- da un modello di studente che si conforma ad una lingua e ad una cultura straniera al fine di farsi accettare da una società "altra" (Pavan in Società italiana di didattica delle lingue e linguistica educativa, 2011, 129) al modello del *bilin-gual speaker* fluente, che può far trasparire la sua nazionalità e la sua lingua madre nell'accento, ma che possiede le composite competenze linguistiche, interlinguistiche e non linguistiche che servono ad interagire con altri, nativi o non nativi;
- dall'idea che "chi conosce una lingua" è colui che ha memorizzato informazioni e nozioni a quella che "chi conosce una lingua" è colui che possiede conoscenze e utilizza strategie pragmatiche e interattive allo scopo di comunicare.

L'educazione plurilingue e interculturale forma attraverso un'educazione alla consapevolezza culturale che parte dall'osservazione della propria e delle altre culture, delle integrazioni e delle mutazioni tra le culture, dei possibili incidenti interculturali che possono intercorrere nella comunicazione (Vettorel 2010); l'*intercultural speaker* è quindi chi attraversa frontiere e sa mediare valori diversi, persone

[...] able to engage with complexity and multiple identities and to avoid the stereotyping which accompanies perceiving someone through a single identity. It is based on perceiving the interlocutor as an individual whose qualities are to be discovered,

rather than as a representative of an externally ascribed identity. Intercultural communication is communication on the basis of respect for individuals and equality of human rights as the democratic basis for social interaction. (Byram *et al.* 2002, 9)

Riferimenti bibliografici

- Baker Colin (1996), *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Beacco Jean Claude *et al.* (2011 [2010]), *Guida per lo Sviluppo dei Curricula per l'educazione plurilingue e interculturale*, supplemento a *ItalianoLinguaDue* 1, <www.italianolingua2ue.unimi.it> (08/2013).
- Bialystok Ellen (2001), *Bilingualism in Development: Language, Literacy and Cognition*, New York, Cambridge UP.
- Bialystok Ellen, Craik Fergus, Freedman Morris (2007), "Bilingualism as a Protection Against the Onset of Symptoms of Dementia", *Neuropsychologia* 45, 459-464.
- Bloomfield Leonard (1933), *Language*, New York, Henry Holt and Co.
- Borello Enrico, Luise Maria Cecilia, a cura di (2011), *Gli Italiani e le lingue straniere. Made in Italy, economia delle lingue e formazione*, Torino, UTET Università.
- British Council (2012), *Language Rich Europe. Tendenze nelle politiche e nelle pratiche per il multilinguismo in Europa*, <http://www.language-rich.eu/fileadmin/content/pdf/LRE_Italian_Language_Rich_Europe_-_Tendenze_nelle_politiche_e_nelle_pratiche_per_il_multilinguismo_in_Europa.pdf> (08/2013).
- Byram Michael, Gribkova Bella, Starkey Hugh (2002), *Developing the Intercultural Dimension in Language Teaching*, Strasbourg, Council of Europe.
- Candelier Michael, a cura di (2013 [2012]), "CARAP. Un Quadro di Riferimento per gli Approcci Plurali alle Lingue e alle Culture", *ItalianoLinguaDue* 5, 1, <www.italianolingua2ue.unimi.it> (08/2013).
- Celentin Paola (2013), "Apprendere una o più lingue: per una educazione linguistica liquida", in B. Baldi, E. Borello, M.C. Luise (a cura di), *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue. Cittadini europei dal nido all'università*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 17-38.
- Commissione Europea (2005), "Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo", <http://ec.europa.eu/education/languages/archive/doc/com596_it.pdf> (08/2013).
- (2008), "Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune", <http://ec.europa.eu/education/languages/pdf/com/2008_0566_it.pdf> (08/2013).
- (2009), "Study on the Contribution of Multilingualism to Creativity", <http://ec.europa.eu/education/languages/news/news3653/sum_en.pdf> (08/2013).
- Consiglio d'Europa (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- Coste Daniel, Cavalli Marisa, Crisan Alexandru, Van de Ven Piet Hein (2009), *Un documento europeo di riferimento per le lingue dell'educazione?*, Viterbo, Sette Città.
- Daloiso Michele (2008), *Peculiarità Neuro-Funzionali del Cervello Plurilingue*, <<http://www.psicolab.net/2008/peculiarita-neuro-funzionali-del-cervello-plurilingue/>> (08/2013).
- (2009), *La lingua straniera nella scuola dell'infanzia*, Torino, Utet Università.

- Eurobarometro 243 (2006), "Europeans and Their Languages", <http://ec.europa.eu/languages/documents/2006-special-eurobarometer-survey-64.3europeans-and-languages-report_en.pdf> (08/2013).
- Fabbro Franco (1996), *Il cervello bilingue. Neurolinguistica e poliglossia*, Roma, Astrolabio.
- Gold Brian T. *et al.* (2013), "Lifelong Bilingualism Maintains Neural Efficiency for Cognitive Control in Aging", *The Journal of Neuroscience* 9, January, 387-396.
- Kovács Agnes Melinda, Mehler Jaques (2009), "Flexible Learning of Multiple Speech Structures in Bilingual Infants", *Science* 31, July, 611-612.
- Luise Maria Cecilia (2012), "Il plurilinguismo dal Quadro Comune Europeo alla classe di lingua straniera: la centralità della motivazione e dell'esposizione", *SELM* 4-5, 4-9.
- (2013), "Aspetti comunicativi ed interculturali nell'insegnamento delle lingue", in B. Baldi, E. Borello, M.C. Luise (a cura di), *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue. Cittadini europei dal nido all'università*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 141-154.
- Pavan Elisabetta (2011), "L'*intercultural speaker* parla inglese?", in Società italiana di didattica delle lingue e linguistica educativa, *Glottodidattica giovane 2011*, Perugia, Guerra, 123-133.
- Vettorel Paola (2010), "Strategie comunicative, plurilinguismo e ELF", *LEND Lingua e Nuova Didattica*, Anno XXXIX, 13-23.